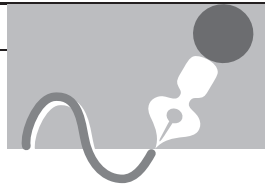


Ha 66 anni, è la figlia di Thomas D'Alessandro grande personaggio della Little Italy di Baltimora



VERSO IL VOTO USA

Di sé dice: «Sono italiana cattolica convinta»
Contraria all'aborto
difende la legge

NIPOTE DI IMMIGRATI NAPOLETANI la capogruppo dei democratici alla Camera è la protagonista della campagna elettorale. Come successe con Hillary nel '94, è contro di lei che i repubblicani affilano le armi. Sotto la sua guida l'opposizione ha dimostrato un'unità senza precedenti

di Bruno Marolo / Washington

La scheda



Il numero magico è 15. Il partito democratico deve strappare 15 seggi ai repubblicani nelle elezioni del 7 novembre per mettere in minoranza George Bush e nominare presidente della camera Nancy Pelosi, nipote di immigrati napoletani. Ancora una volta la protagonista della campagna elettorale è una donna e i repubblicani affilano le armi che hanno usato contro Hillary Clinton.

Una parte degli americani considera Hillary responsabile della disfatta del partito democratico, che nel 1992 aveva la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato e la perse ingloriosamente due anni dopo. I giornali costruirono l'immagine di una first lady che voleva governare al posto del presidente e con la sua ingerenza aveva provocato il fallimento della riforma sanitaria. Hillary Clinton non ha annunciato la candidatura per il 2008, quando si eleggerà il successore di Bush alla Casa Bianca, ma i repubblicani chiamano la loro base sulle barricate evocando questa possibilità, che per loro sarebbe un dono del cielo. Sostiene il pastore Jerry Falwell, guida spirituale dei teocron: «Hillary Clinton risveglia lo spirito battagliero dei nostri elettori, come se si candidasse il diavolo in persona».

Una donna ha legato il proprio nome alla sconfitta della sinistra 12 anni fa e un'altra donna prepara la rivincita. Gli attivisti mobilitati contro Hillary si scatenano contro Nancy. «Sarebbe un disastro se la signora Pelosi ottenesse la carica che io ricopro negli anni 90», ha dichiarato Newt Gingrich, ex presidente repubblicano della Camera. Nancy Pelosi è capogruppo della minoranza democratica. Sotto la sua guida l'opposizione ha dimostrato una unità senza precedenti: ha votato compatta 80 volte su cento, mentre negli Stati Uniti le alleanze trasversali sono la regola e la disciplina di partito è l'eccezione. «Il merito non è mio - si schermisce la capogruppo - è dell'impopolarità di George Bush che spinge il parlamento verso posizioni contrarie».

Il partito repubblicano non ha perso

Fu eletta alla Camera negli anni di Clinton
Crede che i democratici abbiano ideali diversi dai repubblicani

tempo. Ha inondato l'America di volantini in cui definisce Nancy Pelosi «una ostruzionista faziosa che si arrovava alla presidenza della camera avrebbe immediatamente una inchiesta di parte sulla guerra in Iraq per sabotare il presidente Bush».

Jack Pitney, autore di un libro sul congresso, spiega: «È in atto una battaglia delle immagini. Secondo i repubblicani, Nancy Pelosi è una esaltata eletta a San Francisco, la prima città in cui sono stati celebrati i matrimoni gay. Secondo i democratici, è una serena nonna italo americana».

L'interessata si definisce così: «Sono una donna italiana, cattolica convinta e praticante, cinque volte madre,

Gli ultimi sondaggi prevedono il ribaltone

NEW YORK I democratici sono in testa in undici delle 15 corse elettorali chiave per riconquistare il controllo della Camera di Rappresentanti nelle elezioni di midterm. Lo rivela un sondaggio Zogby per l'agenzia Reuters. Le corse sono quelle in cui è in palio

un seggio attualmente occupato da repubblicani. Il sondaggio Zogby ha scoperto anche un vantaggio democratico in quattro delle sei corse aperte in distretti vinti nel 2004. Il sondaggio non ha preso in considerazione distretti attualmente repubblicani dove i democratici sono favoriti, tra cui quello della Florida di Foley, quello in Texas dell'ex leader della Camera Tom DeLay, anche lui

dimissionario ma per fondi neri elettorali, e di Don Sherwood, al centro nel 2005 di uno scandalo sessuale, in Pennsylvania. Combinando questi dati tra loro e in assenza di seggi democratici a rischio, il sondaggio rivela che il partito di opposizione è vicino a raggiungere il target dei 15 seggi necessari al primo ribaltone nel controllo della Camera dal 1994.



Foto di Steve Mitchell/Ap

cinque volte nonna, che aspetta con gioia il sesto nipotino». Si dichiara personalmente contraria all'aborto, ma rispetta il mandato dei suoi elettori che si oppongono al tentativo di metterlo fuori legge. A 66 anni può vantare una lunga esperienza politica. Suo

La destra è scatenata contro di lei

Newt Gingrich: «Un disastro se occuperà la carica che ebbi io nel '90»

padre, Thomas D'Alessandro, è stato un grande personaggio nella Little Italy di Baltimora. Era poverissimo: cominciò a lavorare a sei anni in uno stabilimento dove si mettevano in scatola i pomodori pelati. Studiò di sera e diventò un dirigente sindacale. Durante la guerra parlava alla radio per incitare gli italiani a ribellarsi al fascismo, dopo la guerra li esortava a votare contro il comunismo. Nel 1947 fu eletto sindaco.

Il figlio, Thomas Junior, gli successe nella carica. La figlia Nancy si sposò a 19 anni, seguì il marito in California e si occupò soltanto della famiglia fino a quando la più giovane dei cinque figli fu ammessa al liceo. Fu eletta alla

camera negli anni in cui il presidente Bill Clinton governava patteggiando con una maggioranza ostile al congresso. Gli americani non conoscono la parola inciucio, ma nessun presidente può permettersi di governare in un altro modo. I voti di un solo partito non bastano per approvare le leggi più ambiziose: bisogna cercare l'accordo. Nancy Pelosi crede che i democratici abbiano ideali diversi dai repubblicani e non possano tradirli per andare sempre d'accordo con l'altro partito. Spiega il politologo Ross Baker della Rutgers University: «Come capo della minoranza alla camera, Nancy Pelosi ha adottato la tattica della guerriglia contro forze sovrachianti».

Per mantenere ordine nel gruppo parlamentare la capogruppo usa ogni mezzo. Non ha esitato a sfidare una rivolta dei deputati neri quando ha cacciato dalla commissione finanziaria il rappresentante della Louisiana William Jefferson, fotografato dagli agenti federali mentre intascava una bustarella. Ha premiato chi le era rimasto fedele con la distribuzione di 450 mila dollari, raccolti per le campagne elettorali dei colleghi.

I partiti americani evitano di presentare prima delle elezioni un programma scritto e vincolante, come si fa in Gran Bretagna. Dai comizi e dalle interviste di Nancy Pelosi tuttavia si può ricavare una lista delle probabili riforme, se il partito democratico vencesse le elezioni in novembre. I cambiamenti più importanti sarebbero questi: aumento del salario minimo, da 5,5 a 7 dollari l'ora; medicine a prezzo scontato per gli anziani; lotta all'immigrazione clandestina e permessi di lavoro semplificati per gli ospiti stranieri; prestiti agevolati per gli studenti; revoca dei sussidi distribuiti a piene mani da Bush ai petrolieri; applicazione delle misure contro il terrorismo indicate dalla commissione d'inchiesta sull'11 settembre, cominciando dai controlli sui container nei porti.

C'è una cosa che Nancy Pelosi ha promesso di non fare. Ha rassicurato i repubblicani che temono la destituzione di George Bush se il loro partito perdesse il controllo del congresso. «Non è nostra intenzione - ha dichiarato - votare l'impeachment del presidente, come hanno fatto i repubblicani quando Bill Clinton si è trovato in minoranza». La destra tuttavia non rinuncia a lanciare l'allarme. Sostiene Whit Ayres, uno specialista di sondaggi al servizio dei repubblicani: «Il fatto che la signora Pelosi abbia sentito il bisogno di smentire la dice lunga sulle sue intenzioni».

Ai repubblicani ha promesso una sola cosa: «Non voteremo l'impeachment del presidente»

Cinquemila donne Usa sfidano Bush: noi abbiamo abortito

Storica rivista femminista pubblica un appello per difendere la legge sotto attacco. Fece lo stesso nel '72

/ Washington

Si deciderà adesso o mai più la battaglia tra chi vuole mettere fuori legge l'aborto negli Stati Uniti e chi si batte per la libertà di scelta delle donne. La rivista femminista Ms. («Miss») ha sferrato il contrattacco. Il prossimo numero uscirà con il titolo di copertina «Io ho abortito» seguito dalle firme di migliaia di donne. La redazione ha deciso questo gesto di sfida mentre molti stati americani impongono restrizioni e nel Sud Dakota vi sarà un referendum il 7 novembre su una legge di iniziativa popolare che renderebbe illegittima ogni interruzione di gravidanza, senza le tradizionali eccezioni per i casi di stupro, di incesto o di imminente

pericolo di vita per la donna. Katherine Spillar, direttrice responsabile di Ms. ha dichiarato: «Abbiamo raccolto più di 5 mila firme. Sull'edizione stampata c'è posto soltanto per 1016, ma l'elenco completo è pubblicato sul nostro sito internet. Chiediamo alle nostre lettrici di uscire allo scoperto e chiarire che non si vergognano di avere fatto una scelta difficile. Useremo i loro nomi per una petizione alla Casa Bianca e al Congresso». La rivista sarà nelle edicole il 10 ottobre, ma il movimento contro l'aborto non ha aspettato. «È come se il demone balzasse fuori dalle pagine», ha dichiarato Judie Brown, la presidente della «Lega americana per la vita». La rivista Ms. aveva pubblicato una peti-

zione identica nel suo primo numero, nel 1972. Allora soltanto 53 donne avevano firmato, rischiando l'arresto. Soltanto un anno dopo, nel 1973, la Corte Suprema avrebbe reso l'aborto legittimo negli Usa pronunciandosi sul caso «Roe contro Wade». Oggi il vento soffiava nella direzione opposta. Il presidente Bush ha nominato nella Corte Suprema due giuristi noti per il loro integralismo religioso, i giudici Roberts e Alito, e la parte contraria all'aborto ora può contare su sei voti contro tre. Negli ultimi 34 anni la Corte Suprema ha annullato ogni tentativo dei legislatori di vietare l'aborto. Non è probabile che in futuro si regoli nello stesso modo. Tra le 5 mila donne che hanno firma-

to la petizione di Ms. alcune sono note: la scrittrice femminista Gloria Steinem, le attrici Kathy Najimy e Amy Brenneman, l'attrice comica Carol Leifer. Una lettrice, Debbie Findling di 42 anni, sposata, di San Francisco, ha raccontato come ha deciso di abortire un anno fa, quando i medici l'hanno avvertita che avrebbe messo al mondo un mongoloide. «Era mio diritto abortire - ha spiegato - ma questo non ha reso la decisione più facile. Mai in vita mia avevo vissuto ore così terribili. È stata una esperienza devastante che mi ha segnata per la vita. Non mi rammarico della decisione, ma soffro ancora per essere stata messa in condizione di dover decidere».

b.m.

STATI UNITI

Scandalo dei valletti, l'ex deputato Foley: «Sono gay, da ragazzino un prete mi violentò»

WASHINGTON Dal centro di riabilitazione dove si è fatto ricoverare l'ex deputato repubblicano Mark Foley - reo di aver scambiato messaggi indecenti con stagisti del Congresso - ha fatto sapere di essere «un gay», e per di più vittima di un prete pedofilo quando era ragazzino. Le sue confessioni hanno gettato nell'indignazione la destra religiosa e mandato il partito repubblicano, già in crisi, allo sbaraglio verso l'appuntamento elettorale delle elezioni di midterm.

Il caso Foley ha già avuto il suo impatto sui sondaggi: secondo quello di Zogby il partito della Casa Bianca rischia di perdere i 15 seggi necessari all'opposizione democratica per conquistare la maggioranza alla Camera. Undici

seggi occupati da repubblicani sarebbero già saldamente in mano all'opposizione, secondo questo rilevamento. Un sondaggio del Wall Street Journal, ha confermato questa tendenza: oltre 40 americani su cento sono favorevoli a togliere ai repubblicani le chiavi del Congresso, contro il 18 per cento. Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno pesato anche sulla popolarità del presidente George W. Bush, calato al 39%, contro il 42 dell'ultimo sondaggio. La base repubblicana è in subbuglio: che Foley fosse gay era un segreto di pulcinella. L'ex deputato aveva un partner fisso. Ma Foley aveva disciplinatamente votato secondo la linea del partito contro le nozze gay. Fino al passo falso con il «valletto».